



Lui è il Creatore, io sono la creatura!

Francesca, una nostra cara amica, ha voluto consegnare a Nicolino, attraverso una lettera, la dolorosa circostanza di una interruzione indotta, non voluta della gravidanza. Nelle sue parole, si coglie l'esperienza dell'avvenimento di Cristo che tutto salva, tutto perdona, tutto permette perché noi possiamo continuare ad incontrarlo, a riconoscerlo e a godere della sua Presenza.

a cura di **Paolo Vallorani**

Carissimo Nicolino,
desidero scriverti questa lettera per condividere quello che ho vissuto in questi ultimi giorni, ed essere ulteriormente aiutata a guardarmi a giudicare, ma anche per ringraziarti perché ho potuto vivere questa circostanza dolorosa, solo grazie alla tua persona (che mi ha accompagnato finora), la tua fedeltà, sostenuta dall'Amicizia di Cristo che mi si è reso presente attraverso i volti della nostra Compagnia. Lo scorso lunedì 3 ottobre ho fatto il test di gravidanza, abbiamo scoperto che ero incinta! Da un po' cercavamo di preparare soprattutto Stefano all'arrivo di un fratellino o una sorellina, perché lui è abbastanza geloso, mentre Michele non vedeva l'ora. Diciamo che io, nel mio voler organizzare e controllare la mia vita, avrei aspettato ancora qualche mese. Invece è

accaduta la stessa cosa che avviene quando si viaggia verso una destinazione e per giungere si imposta il navigatore satellitare, qualora capiti di deviare dalle indicazioni fornite per raggiungere una meta il navigatore satellitare si riprogramma per farti giungere comunque alla meta sebbene per un altro percorso. Allo stesso modo anche io mi sono "riprogrammata".

A distanza di tempo e con tutto quello che ho vissuto, mi rivedo così: scontata per quel dono, poco commossa, ma poi, forse un po' troppo velocemente, ne sono stata contenta. Sicuramente il Signore sa "programmare" meglio di me... Anzi, avevo proprio bisogno che il Signore rompesse i miei schemi, i miei progetti, mi scansasse dalla cattedra dove spesso mi siedo!!!

Domenica 9 ottobre abbiamo festeggiato con parenti

e amici il compleanno di Michele, in quell'occasione abbiamo condiviso la gioia per il dono di un altro figlio! Ero davvero contenta, dopo il primo timore per l'impegno e lo stravolgimento che sarebbe stata quella nuova vita per me. La sera di quella stessa domenica, mi sono accorta che avevo avuto delle piccole perdite. All'inizio non gli ho dato peso; la mattina dopo, le perdite proseguivano. Ho mandato un messaggio a Katia e lei mi ha consigliato di andare al pronto soccorso. Avevo anche altri piccoli disturbi, mi era stata diagnosticata una cistite. Mi aspettavo che sarei andata al pronto soccorso, mi avrebbero detto che era tutto ok, mi avrebbero dato un antibiotico, infine sarei andata al lavoro. Quella mattina stessa, mi accompagnava Andrea, tanto avremmo fatto presto. Che arroganza! Con quanta presunzione sono andata lì, non mi sfiorava il fatto che qualcosa non sarebbe andato bene. Mi hanno visitata e non si vedeva la cameretta, dove sarebbe dovuto stare l'embrione. Ma forse era normale all'inizio della gravidanza. Mi hanno fatto le analisi per individuare il livello dell'ormone che permette di stabilire la settimana di gravidanza. Mi hanno fatto il prelievo alle 9.30, le risposte sono arrivate alle 16.00. L'esame era stato mandato per errore a Torrette (io ero al Salesi)... Alla fine la dottoressa ha visto che il livello era alto ed era impossibile non vedere la cameretta! La dottoressa mi ha rivisitato e ha confermato che nell'utero non ci stava nulla, invece le sembrava di vedere qualcosa in una tuba. Mi sono rivestita ed è arrivata la diagnosi vera: era una gravidanza extra-uterina, e l'embrione non può svilupparsi fuori dall'utero! Le ipotesi erano queste: avrei avuto a breve un aborto spontaneo, perché la crescita dell'embrione si sarebbe fermata (e lo confermavano i livelli dell'ormone); oppure l'embrione sarebbe cresciuto un pochino senza possibilità di svilupparsi. In quel caso avrebbero dovuto bloccarlo, o con terapia farmacologica (un anti-tumorale che avrebbe procurato l'aborto). L'ultima ipotesi sarebbe stata quella di asportare la tuba con dentro l'embrione nel caso in cui questo fosse stato molto grande o la tuba fosse già danneggiata. I medici mi dicevano che l'embrione non può vivere lì nella tuba e se non si fosse tolta la tuba con l'embrione avrei avuto un'emorragia interna molto pericolosa. Nel frattempo avevano già rilevato un versamento di sangue nella mia pancia. In quell'istante mi sono sentita veramente disarmata, a terra! Altro che in cattedra! Ho chiesto di poter parlare un attimo con il mio medico di fiducia, di poter andare a casa a preparare la valigia, ma mi hanno risposto che era sconsigliato uscire dall'ospedale e che mi avrebbero ricoverato subito! Allora ho chiamato Katia e il dottore che mi avrebbe seguito nella gravidanza (Katia non riusciva per via del suo nuovo lavoro, quindi sarei andata da un altro dottore, che Katia stima molto), entrambi mi hanno detto che la

diagnosi era esatta e non c'era altra possibilità di terapia. Sono tornata dal medico e ho dato il consenso al ricovero. Sono stati momenti molto preziosi. Le ore successive al ricovero sono state occasione per me per affidarmi totalmente nelle mani del Signore, riconoscere che è Lui il Creatore ed io la creatura!

Ho chiesto a Daniela di pregare anche per me all'Affidamento, perché quella circostanza fosse per me occasione di conversione a Gesù buono che non manca mai di consolare chi confida in Lui. In quelle ore sono stata raggiunta da tanti messaggi, che mi hanno tanto sostenuto alla verità di quello che stavo vivendo e che poteva, anche nel dolore, essere possibilità di crescita per me. Ho ripensato a tante cose: il giorno prima avevo salutato Katuscia che aveva anche lei saputo di essere incinta e che era molto contenta ma tanto spaventata per la paura di un nuovo aborto spontaneo come in passato. Katuscia piangeva ed io ho pensato: "Signore, che dolore grande deve essere un aborto. Non riesco a



comprendere fino in fondo questo suo dolore, chissà se lo proverò mai sulla mia pelle?".

Sono stata aiutata a guardare che il Signore non è un professore cattivo che interroga sugli argomenti che non sappiamo: quella circostanza non era una ripicca del Signore, quella circostanza mi è stata data per farmi sentire che è Lui il Creatore, che è Lui che salva. Ma quella era una modalità per me di sperimentare tutta la gioia dell'Amore del Signore, che accoglie sempre, anche quando siamo scontati, presuntuosi, anzi era l'occasione per sentire tutta la mia miseria e vivere tutta la bellezza di ricevere la Sua Misericordia!

Per cercare di capire i termini tecnici che usavano i dottori, mi sono informata anche su internet, leggendo esperienze di donne nelle mie stesse condizioni. Ho rigustato la bellezza



della nostra Amicizia, dell'Amicizia di Cristo che mi stava aiutando a vivere nella pienezza, nella completezza, nella verità e nella pace quel momento.

Tutte le domande erano se si potesse vivere una gravidanza in futuro senza una tuba... ma quella gravidanza lì? Quel bambino lì che fine faceva?

Scrivendomi della testimonianza di Chiara Corbella, Barbara mi diceva: "Quella vita è già compiuta! E si può essere mamme anche per pochi giorni!". Che pace per me!

Il giorno dopo, la mattina alle 6.00 ho avvertito dei dolori addominali, i medici mi hanno chiesto di avvisarli qualora avessi avvertito dei dolori, così ho fatto. Sono stata visitata: l'embrione era grande e aveva già danneggiato la tuba. C'era già diverso sangue in circolo nella pancia e andava tolta tutta la tuba con il feto. I medici che mi hanno visitato hanno chiesto un parere anche al primario; non si poteva aspettare, la tuba andava tolta perché, così danneggiata, non avrebbe più funzionato bene e avrebbe dato adito a nuove gravidanze del genere. Inoltre le terapie farmacologiche non avrebbero garantito la stessa riuscita di un intervento.

Nicolino, sono riusciti anche a sentire il battito, anche io l'ho visto dal monitor: è stato per me come dare una carezza a quel piccolo figlio! Erano le 10.00 quando hanno deciso l'intervento, alle 13.00 ero già in sala operatoria, era abbastanza urgente tanto che il dottore che mi ha operato ha dovuto un po' litigare con l'anestesista perché non ero "a digiuno"; lì ho capito che era rischioso perfino aspettare che passassero altre due ore. Il tragitto verso la sala operatoria è stato un momento di grande affidamento alla Custode della mia vita, che non mi avrebbe abbandonato e che

avrebbe salvato anche la vita di quel figlio. Salutando per l'ultima volta il "piccolo inerte" che mi stava in grembo, gli ho chiesto perdono per non averlo desiderato e amato abbastanza! Andrea poi, spiegando cosa stava succedendo a Michele e Stefano, insieme a loro ha dato un nome a quel fratellino: Piccolo Angioletto. Gesù aveva bisogno di un Tangherlini in cielo con Lui. Quel fratellino era già in cielo da Gesù e sarebbe stato un nostro piccolo angelo custode, sarà stato sicuramente san Michele Arcangelo ad andarlo a prendere in quell'ospedale. L'operazione è andata bene. Ho ringraziato il Signore di questa maternità: io ho potuto donare una parte di me (una tuba) a quel figlio e, se mai accadesse di dimenticare, le cicatrici rimaste sulla pancia non me lo mi permetteranno mai. Io non volevo e non voglio dimenticare quel figlio, anche se questo genera sofferenza. Ho chiesto al Signore di permanere in quella posizione di abbandono, in cui mi sono riconosciuta incapace e impotente, e di avere la forza per rendere testimonianza di quello che nella verità e nella completezza ho vissuto e ti ho scritto in quegli stessi istanti.

Tornata a casa poi, dopo un po' di giorni, mi sono emersi tanti pensieri, forse proprio quei pensieri malati che se assecondati ti abbattano. Pensavo che forse avrei potuto insistere di più nel chiedere una alternativa all'operazione. Mi spezzava la testa ripensare che io all'inizio di quella gravidanza inaspettata, secondo i miei calcoli, ho avuto la tentazione di dire: "potrebbe anche fermarsi...". Che dolore vedere questa mia miseria!!! Che pianto amaro! Per me non è stato subito la possibilità di attingere alla Misericordia del Signore, ho passato ore nel pianto, anche di abbattimento, ma poi è stato inevitabile correre al confessionale e piangere tutto il mio peccato di presunzione, di arroganza, di ingratitudine e vedere che il Signore è venuto proprio per salvare la mia umanità.

Chiedo al Signore che questo avvenimento segni per me un ricominciare nuovo, un confidare sempre più vero in Lui e nella Sua volontà. Sia occasione di gratitudine e di sequela costante e quotidiana di questa Amicizia. E sia per me motivo di sperimentare in questo anno tutta la Misericordia del Padre, proprio quando mi ritrovo più misera.

Francesca Giuliani

